

EMANUELE STOLFI
(Università di Siena)

Quinto Mucio Scevola
(Roma, 24.3.2017)

Testo 1

(Pomp. 4 *ad Q. Muc.*) D.46.3.80

Prout quidque contractum est, ita et solvi debet: ut, cum re contraxerimus, re solvi debet: veluti cum mutuum dedimus, ut retro pecuniae tantundem solvi debeat. *et cum verbis aliquid contraximus,* vel re vel *verbis obligatio solvi debet,* verbis, veluti cum acceptum promissori fit, re, veluti cum solvit quod promisit. aequae cum emptio vel venditio vel locatio contracta est, quoniam consensu nudo contrahi potest, etiam [dissensu] <consensu> contrario dissolvi potest.

Nel modo in cui qualunque cosa è stata contratta, nello stesso modo deve essere sciolta: per cui, quando avremo contratto per mezzo della consegna di una cosa, per mezzo della consegna di una cosa si deve sciogliere: come quando abbiamo dato un mutuo, così che ci si debba sciogliere attraverso la restituzione della medesima quantità di denaro. E quando abbiamo contratto qualcosa mediante la pronunzia di parole, l'obbligazione deve essere sciolta tramite o la consegna di una cosa o la pronunzia di parole: con le parole come quando si dichiara di aver ricevuto a chi aveva promesso; con la cosa, come quando si versa ciò che si è promesso. Ugualmente, quando è stata contratta una compera, una vendita o una locazione, poiché questa può essere contratta col nudo consenso, anche con un consenso contrario può essere sciolta.

Testo 2a

(Paul. 21 *ad ed.*) D.50.16.25.1

Quintus Mucius ait *partis appellatione rem pro indiviso significari: nam quod pro diviso nostrum sit, id non partem, sed totum esse ...*

Quinto Mucio afferma che con il termine 'parte' viene designato un bene indiviso: infatti ciò che sia nostro una volta diviso, lo è non come parte ma per intero ...

Testo 2b

Gai. 3.149 (Lenel, Muc. 8)

Magna autem quaestio fuit, *an ita coiri possit societas, ut quis maiorem partem lucretur, minorem damni praestet. Quod* Quintus Mucius <contra naturam societatis esse sensit> ...

Vi fu un grande dibattito, se potesse essere costituita una società tale per cui uno dei soci facesse propri gli utili per una quota maggiore, e rispondesse delle perdite per una quota minore. Il che Quinto Mucio <ritenne essere contro la natura del contratto di società> ...

Testo 2c

(Paul 6 *ad Sab.*) D.17.2.30

Mucius libro quarto decimo scribit *non posse societatem coiri ut aliam damni, aliam lucri partem socius ferat ...*

Mucio nel quattordicesimo libro scrive che non può essere costituita una società tale per cui un socio partecipi del passivo per una certa quota e del profitto per un'altra ...

Testo 3

Cic., *De officiis* 3.17.70

Q. quidem Scaevola, pontifex maximus, *summam vim esse dicebat in omnibus iis arbitriis, in quibus adderetur 'ex fide bona', fideique bonae nomen existimabat manare latissime, idque versari in tutelis,*

societatibus, fiduciis, mandatis, rebus emptis, venditis, conductis, locatis, quibus vitae societas contineretur; in iis magni esse iudicis statuere, praesertim cum in plerisque essent iudicia contraria, quid quemque cuique praestare oporteret.

Q. Scevola, pontefice massimo, diceva esservi una grandissima forza in tutte quelle formule dei giudizi arbitrari in cui si aggiunge “secondo buona fede”, e riteneva che la nozione di buona fede avesse la più vasta portata, e trovasse applicazione in materia di tutele, società, fiducie, mandati, cose comprate, vendute, prese in conduzione, locate: rapporti nei quali consiste la vita sociale; e riteneva che in questi giudizi arbitrari fosse compito fondamentale del giudice stabilire cosa ciascuna parte dovesse prestare all'altra, soprattutto perché in molti casi vi sono giudizi contrapposti.

Testo 4a

(Pomp. 3 ad Q. Muc.) D.31.43.pr.-1

Si ita relictum fuerit: 'quantum heres meus habebit, tantum Tithaso dari volo', pro eo est, quasi ita sit scriptum: 'quantum omnes heredes habebunt'. (1) Quod si ita fuerit: 'quantum unus heres habebit, tantum Tithaso heredes meos dare volo', minor pars erit accipienda, quae venit in legato.

Se sarà stato lasciato così: “quanto il mio erede avrà, tanto voglio che sia dato a Tithaso”, tale disposizione vale come se così sia stato scritto: “quanto tutti i miei eredi avranno”. (1) Che se così sarà stato disposto: “quanto un solo erede avrà, tanto voglio che i miei eredi diano a Tithaso” sarà da intendere minore la parte che rientra nel legato.

Testo 4b

(Lab. 2 post. a Iav. ep.) D.32.29.1

Cum ita legatum esset, ut Titia uxor mea tantandem partem habeat quantulam unus heres, si non aequales partes essent heredum, Quintus Mucius et Gallus putabant maximam partem legatam esse, quia in maiore minor quoque inesset, Servius Ofilius minimam, quia cum heres dare damnatus esset, in potestate eius esset, quam partem daret. Labeo hoc probat idque verum est.

Ove fosse stato disposto un legato in modo tale che mia moglie Tizia abbia tanta parte quanta un solo erede, qualora non fossero eguali le parti degli eredi, Quinto Mucio e Gallo ritenevano essere stata conferita per legato la parte più grande, perché nel maggiore rientra anche il minore, mentre Servio e Ofilio ritenevano fosse stata conferita per legato la parte più piccola, poiché dal momento che l'erede era stato obbligato a dare, era in sua facoltà scegliere quale parte dare. Labeone approva questo ed è vero.

Testo 4c

(Pomp. 2 ad Q. Muc.) D.28.5.68

Si ita scriptum fuerit: 'Tithasus si in Capitolium ascenderit, heres esto; Tithasus heres esto', secunda scriptura potior erit: plenior est enim quam prior.

Se sarà stato scritto così: “Tithaso se sarà salito sul Campidoglio, sia erede; Tithaso sia erede”, la seconda disposizione sarà prevalente: è infatti più compiuta che la precedente.

Testo 4d

(Pomp. 4 ad Q. Muc.) D.31.44.pr.-1

Si pluribus heredibus institutis ita scriptum sit: 'heres meus damnas esto dare [aureos] <sestertia> quinque', non quilibet heres, sed omnes videbuntur damnati, ut una quinque dent. (1) Si ita legatum fuerit: 'Lucius Titius heres meus Tithaso quinque [aureos] <sestertia> dare damnas esto', deinde alio loco ita: 'Publius Maevius heres meus Tithaso quinque [aureos] <sestertia> damnas esto dare', nisi Titius ostenderit adimendi causa a Publio legatum esse relictum, [quinos aureos] <sestertiorum quina milia> ab utroque accipiet.

Se, istituiti più eredi, così sia stato scritto: “il mio erede sia obbligato a dare cinquemila sesterzi”, non uno qualunque degli eredi, ma tutti risultano obbligati, in modo che insieme diano i cinque aurei. (1) Se così sarà stato disposto per legato: “Lucio Tizio mio erede sia obbligato a dare cinquemila sesterzi a Tithaso”, e poi in un altro luogo così: “Publio Mevio mio erede sia obbligato a

dare cinquemila sesterzi a Tithaso”, a meno che Tizio non avrà mostrato che il legato è stato lasciato (con obbligo di dare) da parte di Publio a scopo di revoca, il legatario riceverà da entrambi cinquemila sesterzi ciascuno.

Testo 5a

Varr., *De lingua Latina* 5.15.83

Sacerdotes universi a sacris dicti. *Pontufices*, ut [a] Sc<ae>vola Quintus pontufex maximus dicebat, *a posse et facere, ut po[n]tufices*.

I sacerdoti, nel complesso, sono così chiamati dai riti sacri (*sacra*). I pontefici, come diceva il pontefice massimo Quinto Scevola, dalle parole “potere” (*posse*) e “fare” (*facere*), come la parola “capaci di fare” (*potufices*).

Testo 5b

Cic., *Topica* 9.38 (Lenel, Muc. -)

... si aquam pluviam eam modo intellegeremus quam imbri conlectam videremus, veniret Mucius, qui, *quia coniugata verba essent pluvia et pluendo, diceret omnem aquam oportere arceri quae pluendo crevisset*.

... se intendessimo l'acqua piovana come solo quella che vedessimo raccolta con un temporale, insorgerebbe Mucio, il quale, poiché sono collegati i termini 'piovana' e 'piovendo', direbbe che occorre tenere lontano tutta l'acqua che aumenta con la pioggia.

Testo 5c

Cic., *Topica* 8.37 (Lenel, Muc. 42)

Scaevola autem P. f. *iunctum esse* putat *verbum, ut sit in eo et 'post' et 'limen': ut, quae a nobis alienata, cum ad hostem pervenerint, ex suo tanquam limine exierint, ea cum redierint post ad idem limen, postliminio redisse videantur* ...

Ma Scevola figlio di Publio ritiene che sia un vocabolo composto, in quanto vi è in esso sia la parola 'post' che la parola 'limen': così che le cose di cui noi abbiamo perduto la disponibilità, quando siano pervenute al nemico, è come se siano uscite dal proprio confine, e quando successivamente siano rientrate entro il medesimo confine, risulteranno essere tornate in forza del “postliminio” ...

Testo 6a

Gell., *Noctes Atticae* 17.7.(1-3)

Legis veteris Atiniaie verba sunt: 'quod subruptum erit, eius rei aeterna auctoritas esto'. (2) Quis aliud putet in hisce verbis, quam de tempore tantum futuro legem loqui? (3) Sed Q. Scaevola patrem suum et Brutum et Manilium, viros adprime doctos, *quaesisse* ait *dubitasseque, utrumne in post facta modo furta lex valeret an etiam in ante facta, quoniam 'subruptum erit' utrumque tempus videretur ostendere, tam praeteritum quam futurum*.

Queste sono le parole dell'antica legge Atinia: “di ciò che sarà stato rubato, sia in perpetuo vietata l'usucapione”. (2) Chi riterrà che con queste parole la legge si riferisca ad altro che al solo tempo futuro? (3) Ma Quinto Scevola afferma che suo padre e Bruto e Manilio, uomini estremamente dotti, discussero e dubitarono se la legge valesse solo per i furti compiuti successivamente oppure anche per quelli anteriori, dal momento che le parole 'subruptum erit' risultavano indicare entrambi i tempi, il perfetto e il futuro.

Testo 6b

(Pomp. 26 ad Q. Muc.) D.50.16.123

Verbum 'erit' interdum etiam praeteritum nec solum futurum tempus demonstrat ...

La parola 'erit' indica talora anche il perfetto e non solo il tempo futuro ...

Testo 7a

Fest., *De verborum significatu* v. *nefrendes* [Lindsay 156]

<Nefrendes,> ... <Q. Muci>us Scaevola ... <quod dentibus frendere non pos>sint.

<Quinto Mucio> Scevola (sostiene essere detti) <“*nefrendi*”, ossia incapaci di masticare,> (gli arieti),
<poiché non possono> <triturare coi denti>.

Testo 7b

Fest., *De verborum significatu v. petilam* [Lindsay 224]

Petilam suram siccam et substrictam vulgo interpretatur. Scevola ait *ungulam albam equi ita dici*.

Comunemente si intende la parola “*petila*” come gamba magra e scarna. Scevola afferma che così viene denominato lo zoccolo bianco del cavallo.